

# La salvezza nelle mani di un elfo



## L'inizio della fine

All'alba della seconda era del Sole, dopo la cacciata di Morgoth, il regno degli elfi silvani era più poderoso che mai, si era esteso per tutto il bosco del nord e dell'est.

Frondascura era una città elfica nella Tetra Foresta, una foresta con alberi slanciati verso il cielo, scuri e maestosi, tanto che gli elfi più saggi dicevano che sostenessero le nuvole, per dare origine al reame dei combattenti caduti nella Grande Guerra.

Il regno degli elfi silvani di Frondascura era governato da Ereinor, figlio del grande Serinol, colui che si sacrificò nella battaglia contro Morgoth, un epico scontro che portò entrambi alla morte.

Erano tempi oscuri, gli elfi silvani non riuscivano a prendere una decisione sul da farsi, e in effetti non ne avevano le forze. Finché non sopraggiunse un elfo che si fece strada tra i suoi compagni intimoriti dal nemico, il suo nome era Serinol, un elfo silvano di mezza età, non molto robusto né molto alto, ma che possedeva qualcosa di speciale, qualcosa di magico, era una spada: "l'Arma Bianca".

Durante la Grande Guerra brandì la sua spada con prestanza e fermezza, era agile, veloce e astuto. Se avesse continuato così avrebbero vinto, ma arrivò lui, Morgoth. Indossava un'armatura scura, che incuteva timore, impugnava una mazza ferrata che faceva roteare con forza e piombare sugli elfi con malvagità. Serinol percepiva il dolore che emanava Morgoth, fu uno scontro formidabile quanto terribile, l'elfo silvano colpiva molto rapidamente senza lasciare a Morgoth il tempo di attaccare, ma troppi colpi mancati da parte di Serinol lo portarono in svantaggio, voleva farlo stancare fino a che non fosse giunta l'occasione di ucciderlo. Colpo dopo colpo, Serinol si stancava, ma iniziava anche a intuire le mosse del nemico, e infine trafisse Morgoth dritto in pancia, facendolo cadere.

Morgoth fu messo alle strette, e dovette ricorrere alla magia oscura, proibita.

In quel momento tutti quelli che erano vicino a loro furono abbagliati da un'esplosione di luce improvvisa, Serinol aveva usato la magia elfica e il suo nemico la magia oscura, ambedue si

sdraiarono a terra, stremati dallo scontro, l'elfo poté donare un ultimo sguardo alle stelle e in esse intravide il volto del suo amato figlio, Ereinor: sapeva che sarebbe diventato un grande re.

Invece gli occhi di Morgoth, privi della conoscenza di un bene filiale, erano puntati su Serinol, e bruciavano dall'odio, una fiamma che neanche l'intero oceano avrebbe potuto spegnere.

Così i due formidabili guerrieri morirono.

Qualche istante dopo qualcosa turbò l'esercito degli elfi, la morte del loro grande e unico signore era solo l'inizio. Il successore di Morgoth prese subito il comando dell'esercito del male, e giurò di tormentare i discendenti della stirpe di Serinol, per sempre.

Passarono anni, secoli da quella epica battaglia, Ereinor governava efficacemente il popolo degli elfi Silvani, ormai nessuno temeva più il successore di Morgoth, la minaccia era passata. Era un momento di festa per tutto il popolo di Frondascura, era il cinquecentoquarantaquattresimo compleanno del Re.

Per tutta la Tetra Foresta ci furono canti di felicità e decorazioni (strambo per una "Tetra Foresta") ormai il giorno tanto atteso era arrivato.

Tutta la razza silvana era radunata attorno alla casa reale di Ereinor per il suo compleanno, si sarebbe festeggiato alla sera con una grande festa, quando furono tutti presenti, il re iniziò il suo discorso: "Siamo tutti riuniti qui, nel cuore di Frondascura, come una famiglia, una famiglia che per secoli è stata casa mia.

Non aggiungerei altro, lasciamo che siano le nostre emozioni a parlare per noi, grazie di cuore." E la folla iniziò ad acclamare il proprio re.

Ereinor durante il suo discorso si accorse che mancava qualcuno, qualcuno di importante per lui, suo figlio Ruthyen, che come sempre era fuori a cacciare.

Ruthyen era un elfo alto e forte come una catena di acciaio, con due occhi verdi come smeraldi incastonati in una corona di capelli color oro, bocca poco carnosa e un naso leggermente accennato all'insù. Le piccole orecchie a spigolo spuntavano dalla folta chioma di capelli ricci portati relativamente corti per un elfo.

Vestiva di una folta pelliccia blu notte che faceva contrasto con la grande cintura di cuoio color corteccia, ed una veste di un grigio fumo e scarpe bianche, che può sembrare non c'entrino niente con l'abbigliamento, ma donano un forte slancio nel saltare tramite un incantesimo proibito. Portava al cinturone un borsellino pieno zeppo di dobloni dorati, e due foderi laterali contenenti i coltellini più affilati del mondo allora conosciuto. Ovunque andava portava il suo fidato arco, composto da un'arcata di legno della Tetra Foresta e da una corda di ragnatele intrecciate all'infinito, donando elasticità e forza allo stesso tempo; sulla sua schiena portava una sacca verde muschio dove deponeva il proprio arco dopo ogni utilizzo.

Ruthyen, in ritardo, arrivò alla festa, sporco di fango, suo fratello Galdor gli disse:

"Dove ti eri cacciato? E guardati, sei tutto infangato! Nostro padre era stato chiaro, niente ritardi!"

Ruthyen abbassò lo sguardo e deluso esclamò: "Scusa fratello mio, non era mia intenzione fare ritardo, mi avvio subito verso nostro padre." Galdor sorrise e con il suo viso comprensivo disse:

"Non ti preoccupare, in fin dei conti non siamo tutti perfetti, ora vai a sistemarti, io vado da nostro padre, ti aspetto lì."

Ruthyen si avviò verso la sua stanza, si preparò in fretta e andò alla festa.

Il ragazzo venne convocato da Ereinor in una sala secondaria per parlare.

"Dove ti eri cacciato? Ti avevo detto di essere puntuale!" Ruthyen rimase in silenzio perché sapeva di aver sbagliato, "Stai tranquillo, alla fine non sono molto bravo a fare i discorsi, non ti sei perso niente! Andiamo a festeggiare!" Il ragazzo allora sorrise e andarono a far festa.

Nel bel mezzo della festività, Frondascura divenne buia, oscurata da un'ombra gelida e malvagia, tutti i presenti vennero ammutoliti. Ad un tratto apparvero delle figure scure, che incutevano timore a tutti, non dissero una parola, si sentirono solo urla, andarono subito nel palazzo del re a cercarlo, i due fratelli vennero subito avvertiti. Erano tre esseri ricoperti da un mantello nero, dal cui cappuccio usciva un'energia malvagia, che trasmetteva paura. Due occhi rossi si intravedevano nel buio, erano peggio del fuoco ardente che non illumina, ma brucia. Non sembravano camminare,

bensi strisciare a qualche centimetro da terra.

Possedevano lame di materia oscura, che uccidevano chiunque avrebbe ostacolato il loro cammino, attraversarono ogni stanza del palazzo reale e arrivarono al re che stava discutendo con i suoi figli. Il primo dei tre esseri lanciò la lama non colpendo nessuno, infuriato attaccò Ruthyen, che, caricando una freccia con la velocità di un colpo di fucile, passò da parte a parte l'atroce nemico. Come ogni fulmine è succeduto da un tuono, arrivò una seconda lama, che puntava il potente Ereinor; suo figlio Galdor la intercettò con il petto, e cadde a terra morente salvando la vita del padre.

Dopodiché i due esseri vennero richiamati dal loro padrone.

Ruthyen ed Ereinor rimasero soli nella sala, disperati.

Ereinor continuava a ripetere: "Perché mi hai salvato? Senza di te come farò!" Pianse, come non mai, il suo cuore era stato spezzato dalla stretta del male, e con suo figlio in braccio, pianse ancora. Ruthyen impaurito cercò la freccia con cui aveva trapassato il mostro; la trovò conficcata nel muro, in una decorazione di legno che pendeva dal soffitto. La freccia era sporca di una sostanza vischiosa viola scuro, quasi nero, e nella punta ci era conficcato un frammento di veste del mostro. Lo prese e se lo mise nel borsello di pelle alla cintura.

Ruthyen era accecato dalla rabbia, addolorato andò in camera sua, e si preparò, si preparò per la guerra.

## Una nuova avventura

Quando giunse la primavera, Ruthyen partì; suo padre gli aveva dato il nome di una locanda, il “Flauto d’Oro”, gli aveva detto che avrebbe trovato due persone con cui doveva parlare.

Ignaro di tutto, andò nel posto prescritto e prese due birre e un pasto caldo (per gli sconosciuti) e aspettò.

Dopo qualche istante si presentarono due figure incappucciate “Siete voi gli uomini che sto attendendo?” loro non risposero, si bevvero la birra e uscirono da una porta posteriore, ovviamente Ruthyen li seguì, la porta posteriore portava ad una via secondaria che i tre imboccarono per poi entrare in una casa.

I due sconosciuti si tolsero il cappuccio, erano uomini dell’est, erano forniti di spada e arco, si sedettero, e iniziarono a dialogare.

“Lo sai perché sei qui?” disse uno dei due.

“No” rispose Ruthyen “ma se non sbaglio potreste dirmi qualcosa che mi sarebbe utile”, i due volti ignoti sogghignarono “Calmati ragazzo, sì, abbiamo qualcosa da dirti, ma non siamo noi i tuoi compagni per il viaggio, ti dobbiamo solo indicare il luogo per l’incontro, dopo di esso, dovrai partire.” Ruthyen era confuso, mille domande gli passavano per la testa, allora gli sconosciuti rivelarono al ragazzo il posto e senza aggiungere parola se ne andarono, lasciando il giovane elfo da solo.

Ruthyen non ci pensò due volte, e si avviò verso la zona segnata, (scusate lettori, mi sono dimenticato di dirvi che Ruthyen era accompagnato dal suo prode destriero, Antenor, ora potete proseguire) arrivò in un battibaleno, dovette entrare in una foresta lasciando Antenor al di fuori, pochi passi dopo trovò due persone.

Herin e Grendir, Grendir e Herin si presentarono a Ruthyen, Grendir aveva costruito una casetta nel bosco, non molto grande ma confortevole. Erano entrambi poco più bassi di Ruthyen, Herin aveva i capelli castani e la carnagione scura, Grendir portava i capelli azzurri, tinti con un estratto di alghe marine, e gli occhi marroni. Ruthyen raccontò loro la vicenda della morte di suo fratello spiegò che era lì per impedire l’invasione dei mostri. Si avviarono verso il rifugio, lungo il tragitto si raccontarono tutte le avventure passate. Arrivati, Ruthyen si guardò intorno, ma non vide nulla, Herin gli disse di guardare davanti a lui, lo sguardo del ragazzo era sbalordito, c’era una piccola tenda, forse c’era lo spazio per una persona e non di più, i due amici risero, poi senza aggiungere parola, entrarono.

Era una normalissima tenda, solo che nascondeva un segreto, sotto un vecchio tappeto pieno di polvere c’era una botola fatta di legno intarsiato, una sagoma simile a quella di un diamante era stata incisa al centro, “Dammelo” disse Herin e allora Grendir passò lui un diamante lucente, proveniente dalle Alte Montagne, dimora dei nani, la grandezza del diamante calzava a pennello, così la botola si aprì.

Seguiva un tunnel, che sembrava finisse nel cuore della terra, invece no, si fermò in una casa dentro le radici di un albero maestoso, era accogliente, spaziosa, ma non faceva sentire Ruthyen a suo agio, gli elfi erano abituati a stare sopra gli alberi non sotto. Ruthyen riprese dal suo borsellino il frammento di veste che aveva conservato con cura, lo mostrò agli altri. Herin esclamò con entusiasmo: “Sono in possesso di una bussola magica che ci rivelerà la posizione di quei esseri malefici inserendo un qualunque oggetto appartenente a loro. Ci basterà inserire lo straccio della loro veste e in un batter d’occhio scopriremo dove si nascondono i nostri nemici.

“Ma ora come ora cosa facciamo?” chiese Ruthyen con un tono di voce sublime.

Herin prese in mano un pezzo di pergamena e un pennacchio intriso di inchiostro ed esclamò: “Ora si lavora”.

Arrivarono alla conclusione, che non avendo alleati, dovevano affrontare in tre, un numero di nemici nettamente superiore approssimato a un centinaio.

La piccola armeria sotterranea era fornita di scudi e spade di vario genere. Ruthyen non prese niente, si fidava solamente del suo arco e dei suoi due coltellini.

Herin aveva una pozione curativa, distillata dalle squame di un drago rosa, in grado di guarire ogni ferita, da un graffio a un arto mozzato e perfino liberare da ogni maledizione.

Questa pozione era unica nel suo genere, essendo che i draghi si estinsero molti secoli prima.

Finirono il loro ultimo pasto caldo, e partirono verso l'ignoto con i loro destrieri.

Si incamminarono, con la morte dietro l'angolo, la terra era arida e le forze già dopo i primi giorni iniziarono a scarseggiare.

Scese la notte, legarono i cavalli, mangiarono molto velocemente della frutta che avevano trovato lungo il loro cammino, e si addormentarono.

Ruthyen non riuscì a dormire per l'ansia e per la preoccupazione di non riuscire nella loro impresa,

Grendir al contrario cadde nel sonno profondo come un sasso nel mare. Si svegliarono all'alba, erano tutti e tre stanchi, ma non potevano sprecare altro tempo, quindi decisero di mettersi in marcia.

## Lo scontro finale

Giorno dopo giorno, notte dopo notte, il paesaggio intorno a loro si faceva sempre più tenebroso, l'oscurità avvolgeva con un manto tetro i nostri eroi, li copriva del tutto cercando di intimorirli, ma dentro di loro la forza e il coraggio aumentavano.

I tre amici sapevano che stavano andando contro il nemico oscuro più assoluto per sconfiggerlo e salvare il mondo, anche le stelle, unica loro guida, iniziarono a scomparire lentamente nel buio. Così uno dei tanti giorni, stremati dal lungo viaggio, videro in lontananza un tempio abbandonato e decisero di sostare per la notte.

Il tempio era situato sul culmine del colle, non accesero un fuoco per non attirare l'attenzione dei nemici, che potevano trovarsi nelle vicinanze. Ad un tratto Grendir esclamò: "Ne ho abbastanza di aspettare, voglio combattere!" Ruthyen rispose pacatamente: "Calma amico mio, non siamo qui per uccidere a scopo di vendetta o divertimento macabro, ma solamente per impedire che si mietano altre vittime e fare la nostra parte, rendendo questo mondo meno pericoloso. Ma ora basta scervellarsi in pensieri cupi, parliamo di noi ora." Aspettò qualche secondo per riprendere il fiato e disse: "Herin, ad esempio, parlati della tua adorata famiglia" Il volto del giovane ragazzo divenne serio tutto d'un tratto "Mia sorella è morta per via di un maleficio mandatogli dalla strega delle lande del sud, era una ragazza bravissima, non se lo meritava! I miei genitori sono ancora vivi e trascorrono serenamente le loro giornate a nord, nelle valli di fronte alle Cascade Ghiacciate" Il gruppo rimase in silenzio, finché Ruthyen non si alzò e si sedette vicino a Herin abbracciandolo "Tua sorella ci sta guardando dal cielo, e ti sbagli, lei non se ne è andata, la sua vita brucia ancora dentro il tuo cuore." Herin per rompere il ghiaccio disse: "Io, Herin figlio di Boroman, sono onorato di far parte di questa compagnia, e sono onorato di essere vostro amico!" Gli altri annuirono, misero le mani una sopra l'altra e urlarono a squarciagola: "Lunga vita al regno della terra di Ereinor" E andarono a dormire uniti più che mai.

Nel bel mezzo della notte il vento era molto forte, fortunatamente i nostri eroi erano protetti da un antico tempio di pietre levigate, il cielo era blu intenso, come la più scura delle more.

Mezzanotte era ormai trascorsa, ma qualcosa di grosso si stava spostando verso il tempio, si poteva notare dal rumore di piccoli sassi che saltellavano ad ogni passo di questa creatura. Ruthyen si svegliò bruscamente, sentiva la terra tremare e scendevano briciole di calce dal soffitto, in pochissimo tempo si vestì spaventato, prima di svegliare gli altri però, doveva capire cosa stesse succedendo, quindi salì la scala a pioli che portavano sul colmo del tempio e guardando l'orizzonte vide l'inimmaginabile.

Sarebbero dovuti essere loro ad andare incontro al nemico, non viceversa, non era una creatura bensì un centinaio, un'armata di creature malvagie avanzava a passo elevato verso il colle, per un secondo rimase fermo immobile ad osservare l'imminente minaccia, un fremito, come un soffio di vento, attraversò Ruthyen, la paura della morte e il desiderio di scappare per un attimo lo assalirono. Veloce come un fulmine andò a svegliare gli altri. "Cos'è questo rumore, perché la terra trema?" disse Herin in preda al panico, "Sono qui, il nemico a cui saremmo dovuti andare incontro è qui." esclamò Ruthyen incredulo "E adesso che si fa? Siamo perduti!" dissero gli altri due all'unisono, "Vi sbagliate e di grosso, ora si combatte! Forza amici miei, insieme!" impauriti andarono a prepararsi.

Grendir e Herin erano pronti, poi dopo un piccolo lasso di tempo, con un elegante ritardo (tipico degli elfi) arrivò il nostro protagonista: "Oggi, miei cari amici, vedo nei vostri occhi la stessa paura che potrebbe afferrare il mio cuore! Lance saranno scosse, scudi saranno frantumati, un giorno di spade, un giorno rosso prima che sorga il sole!!! Combattetevi ora! Combattetevi per la rovina e per la fine del mondo!". Il discorso di Ruthyen motivò i nostri eroi "Sì! facciamolo per noi, facciamolo

per le nostre terre e per le nostre famiglie, forza fratelli!” Urlò Herin. Decisero che la miglior scelta da prendere era di restare nel tempio e aspettare che l’esercito nemico fosse abbastanza vicino per iniziare la battaglia, anche se erano in minoranza numerica, avevano il grosso vantaggio di trovarsi in una posizione rialzata.

La battaglia ebbe inizio, caricarono gli archi e iniziarono a scoccare una pioggia di frecce da sopra il tempio, che andava a cadere direttamente sulla testa dei mostri, mentre stavano cercando di risalire il colle. Dopo decine di frecce scoccate videro che non riuscivano a contenerli, allora entrarono all’interno del tempio per trovare una strategia migliore. Non c’era niente da fare, la fine era vicina e se dovevano morire sarebbero morti valorosamente in battaglia! Si slanciarono a velocità elevata giù dal colle con i loro destrieri, stanchi e malconci. Si fecero strada tra il campo di battaglia, Ruthyen apriva la strada tra i nemici, tirando fendenti difensivi, come Mosè spartendo le acque. Mentre galoppavano velocità elevata Grendir scivolò da cavallo, ma la sua gamba sinistra rimase incastrata nella sella. Grendir urlava di dolore e rimase attaccato al cavallo finché non cadde la sella dal cavallo; Ruthyen recuperò Grendir ormai svenuto a terra e si rifugiarono nuovamente nel tempio.

Dopo pochi minuti Grendir si svegliò, Herin prese un fazzoletto ripieno di un intruglio di erbe magiche e lo ripose sulle ferite per alleviare il dolore.

Il nemico ormai era alle porte, i nostri eroi erano sfiniti, non c’erano speranze “E’ finita amici miei, mi dispiace di avervi portato in questa missione senza successo.” Disse Ruthyen desolato, intanto l’esercito maligno stava cercando di sfondare la porta principale che era stata sbarrata, “No, non pensarci minimamente, secondo te siamo giunti fino a qui per perdere? No! Secondo te siamo giunti fin qua per lasciare il nostro paese nella disgrazia? No! Ora usciamo e combattiamo uniti, fino alla fine.”

Di nuovo i nostri eroi presero le loro armi e tolsero le travi di legno che sbarravano l’entrata, lasciarono che i mostri entrassero, e bum! Un fumo lucente stava uscendo da una pozione esplosiva, i primi nemici furono abbagliati da questa luce che li polverizzò in un attimo, dando loro il tempo per uscire.

Subito fuori, l’orda del male circondò tutti e tre e nella mischia si divisero, Herin e Grendir erano insieme, Ruthyen rimase da solo assalito da una dozzina di mostri di Morgoth, perché il loro obiettivo era lui fin dall’inizio.

Seppur giovane, l’elfo si difese straordinariamente bene, abbattendo un mostro uno dopo l’altro si faceva strada con le sue uniche forze, lui era degno di essere nipote del grande Serinol, mai e poi mai Ruthyen si sarebbe arreso.

Dopo poco tempo Herin e Grendir erano alle strette, circondati da tutti i fianchi non riuscirono a resistere, “C’è qualcosa di strano qui Herin! I movimenti di questi mostri sono lenti, come dire, umani!?” In effetti Grendir aveva ragione, Ruthyen rispose: “Non dire baggianate, è impossibile, sarà per quel colpo alla testa! Ora combatti!” Intanto ancora più nemici andarono dal giovane elfo, che per ancora una volta dimostrò la sua fermezza, ma durò per poco tempo, un coltello maledetto tirato da un mostro lo colpì alla spalla, facendolo rimbalzare all’indietro; aveva ancora le forze per urlare con tutta la sua forza rimasta in corpo. “No! Non è possibile! Grendir, Herin smettete di uccidere questi mostri, sono umani, guardateli bene negli occhi, non riuscite a vedere quello che vedo io?” - disse con un grido disperato, continuando a sanguinare, tutti in quell’istante capirono, il tentato omicidio al re degli elfi, l’armata di mostri oscuri, tutto non poteva che condurre a Morgoth. Era la sua vendetta, probabilmente pianificata da decenni, anzi forse da secoli, chi non ha tempo da morto? Ruthyen urlò ancora: “Herin lanciami la pozione!” Herin esitò un momento, ma eseguì. La pozione volò per tutto il campo di battaglia, chiusa in quella piccola ampolla, e arrivò alle piccole mani agili di Ruthyen. “Cosa stai aspettando? Versatela sulla spalla!” - lo esortarono insieme Herin e Grendir; “No! Non sarebbe la scelta giusta, in fin dei conti loro sono degli umani, pedine della

grande scacchiera di Morgoth.” Le lacrime iniziarono a scivolare accarezzando il volto dell’elfo, come un dolce tocco dalle mani di una madre, se poteva curare tutto, perché non anche sciogliere la maledizione o qualunque sortilegio che aveva ridotto quegli uomini in delle bestie. Ruthyen prese una freccia e conficcò sulla punta di ferro tagliente il tappo di sughero con l’ampolla, continuando a sanguinare caricò l’arco e, inalando il suo ultimo respiro, scoccò la freccia verso il cielo.

Cadendo l’ampolla si ruppe e tutti furono avvolti da una polvere color rosa, quando la nube si dissolse non c’erano più creature malvagie, ma umani; la maledizione di Morgoth era stata spezzata. Molti uomini erano svenuti e quelli rimasti svegli erano come un orso polare nel deserto. Herin e Grendir riversavano le loro lacrime sopra al corpo senza vita del nostro eroe, commossi dal sacrificio che gli aveva sottratto l’essere.

Quando gli uomini riuscirono a ricordare il loro passato e a riprendere conoscenza si riunirono tutti intorno al nostro al trio ormai spezzato.

Gli uomini aiutarono a caricare la salma in spalle a Herin e Grendir e tornarono tristi ma vittoriosi in patria.

Restituirono il corpo a Ereinor e nei mesi seguenti restaurarono il tempio abbandonato e lo dedicarono a Ruthyen con una statua in marmo levigata.

Gli uomini liberati tornarono dalle loro famiglie e chi non l’aveva si trasferì a Frondascura, ospite degli elfi; Herin tornò dalla sua famiglia e Grendir intraprese una nuova avventura per chissà dove. La battaglia è stata vinta, ma la guerra no, perché chissà, magari in un futuro il male tornerà, e un nuovo eroe, come Ruthyen, la terra salverà!